

DOPPIOZERO

The Big Short, sipario sul sogno americano

[Enrico Giammarco](#)

29 Gennaio 2016

Lo sguardo di Jared Vennett, investitore per Deutsche Bank, Ã sveglio e ammiccante. Il ruolo di narratore interno, deputato a rompere la quarta parete, gli sta a pennello; eppure Ã proprio Vennett a mettere subito le cose in chiaro, durante i primi minuti de *La grande scommessa*: non Ã un eroe, nemmeno un antieroe, Ã solo uno che racconta i fatti nudi e crudi. Il personaggio, interpretato da un Ryan Gosling pesantemente truccato, Ã giÃ a una notevole distanza dal Jordan Belfort di *The Wolf of Wall Street*. Non ammalia, non incanta, non fa desiderare di essere come lui. Addirittura, ci spiffera il finale della storia, una storia che giÃ conosciamo.

Dovrebbe essere tutto ben noto, stiamo parlando della crisi dei mutui *subprime* del 2008, ma il film diretto da Adam McKay tratta lo spettatore da completo ignorante, non dando quasi nulla per scontato. La scelta Ã corretta, perchÃ sono passati meno di dieci anni e quasi nessuno ne parla piÃ¹. Sono quindi frequenti le interruzioni del racconto, soprattutto durante la prima ora, per spiegare alcuni concetti fondamentali del mercato finanziario, interventi affidati a celebritÃ insospettabili come Selena Gomez o Margot Robbie, in modo irriverente per rendere una materia ostica alla portata di tutti.

The Big Short strizza lâ?occhio alla forma documentario, Ã quasi sorprendente che un regista come McKay, di solito impegnato nelle commedie di Will Ferrell, sia riuscito a produrre un lavoro piÃ¹ dalle parti di Michael Moore che di Scorsese o Stone. Nel corso del lungometraggio i momenti recitati sono alternati a spezzoni presi dalla realtÃ dellâ?epoca, in una progressione cronologica che pone in evidenza lâ?evoluzione tecnologica accelerata negli Anni Zero. La fotografia Ã volutamente lontana dallâ?alta definizione, le inquadrature adottano lo stile dei film-veritÃ, il montaggio Ã frenetico e destrutturato, e aiuta molto a far digerire due ore e venti di quello che non Ã certo un film dâ?avventura.

Molti hanno affiancato *La grande scommessa* al filone dei giÃ citati film sul Wall Street, qualcuno sarÃ anche stato fuorviato dal titolo italiano, che banalizza il tecnicismo gergale dellâ?originale, da pensare allâ?ennesimo film sulle truffe. Eppure, in un certo senso Ã proprio cosÃ. *La grande scommessa* ci consegna una veritÃ poco digeribile: Ã il Sistema stesso, il Capitalismo, a essere fraudolento. Nessuno avrebbe mai creduto che il mercato immobiliare potesse crollare, perchÃ nessuno voleva che crollasse. Come un malato terminale tenuto in piedi dai farmaci, cosÃ banche, istituzioni e costruttori continuavano a drogare pacchetti di titoli tossici, negando la realtÃ. Nascosto tra i risolini beffardi degli addetti ai lavori câ?Ã questo inconfessabile dato di fatto, che il Sistema non puÃ² crollare perchÃ Ã il Sistema stesso a (ri)generarsi, magari con la compiacenza della politica, o con qualche agenzia di *rating* disposta a regalare voti alti, pur di non perdere la sua sostanziosa commissione.

In questo scenario gli unici a scommettere, letteralmente, contro il Sistema sono chiaramente degli *outsider*, persone che vivono al di fuori del Sistema o che lo interpretano meno dogmaticamente della massa. Gente come Michael Burry, eccentrico manager di un fondo privato di investimenti, in odore di sindrome di Asperger, un fenomeno con i numeri e il primo a prevedere la crisi, con tre anni di anticipo; il già citato Jared Vennett, insoddisfatto dei propri guadagni, e alla continua ricerca del grande colpo; Mark Baum, in un rapporto di continuo amore-odio verso il proprio lavoro di *trader*, soprattutto dopo la tragica morte del fratello per suicidio; gli amici fraterni Charlie Geller e Jamie Shipley, che hanno accumulato qualche milione di dollari grazie alla loro abilità in Borsa, ma non riescono a entrare nel giro grosso e si fanno aiutare da Ben Rickert, uno che era talmente schifato da Wall Street da essersi ritirato a vita privata. Solo Vennett e Baum hanno un legame nella trama, gli altri tirano avanti la loro storia parallela nella realizzazione della Grande Scommessa.

Sia chiaro, a parte Burry tutti gli altri sono inizialmente increduli alla prospettiva del fallimento del mercato immobiliare, a cominciare dalla testa calda Baum, che compie l'unica scelta possibile, andare sul campo, guardare oltre i freddi numeri, dimenticare i continui sfottateggi che le banche riservano a Burry dopo averne accettato la scommessa. Quello che Baum (uno Steve Carell in grande forma) trova è uno scenario totalmente distante dai lussuosi party newyorchesi. Case invendute, deserte, gente che non paga il mutuo da mesi. Tutti i prodromi della Crisi.

In questa storia non ci sono vincitori. I protagonisti non hanno fatto altro che prendere atto dell'ineluttabile e lucrarci fino a diventare ricchi, anche i più puristi di loro. Nessuno ha pensato di cambiare il Sistema, neanche dopo. L'inchiesta non è servita a nulla, a pagare sono state le persone normali, la povera gente. Milioni senza casa, milioni senza lavoro, mentre lo Stato salvava le banche con i soldi dei contribuenti. Al massimo è toccato ai dipendenti Lehman Brothers uscire dai loro uffici con le scatole piene dei loro effetti personali.

In questa storia non c'è una morale, né alcuna personificazione del colpevole. Perché è il Sistema a essere colpevole, e ad aver distrutto il paradigma del sogno americano. Casa, lavoro, benessere per tutti. Non più.

In questa storia non ci sono vincitori, e nessuno sembra aver imparato la lezione. Non è casuale che il fronte repubblicano conservatore, quello che ha avuto le mani in pasta su quanto accaduto nel 2008, abbia attaccato ferocemente il film, e il libro di Michael Lewis da cui è tratto. E qualcuno ha notato come negli ultimi tempi siano state registrate delle attività molto simili a quelle del 2008. Perché il Sistema non è cambiato.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

